

Dietro la solidarietà agli immigrati si nascondono episodi d'intolleranza
Come dimostrano le tre notti di guerriglia nei sobborghi della capitale

La scheda



GLI STRANIERI

Circa il 15 per cento dei cittadini svedesi sono nati all'estero. Tra loro i disoccupati sono il 16 per cento contro il 6 per cento degli svedesi nativi



GLI IMMIGRATI

Su un totale di 103mila immigrati giunti l'anno scorso, 43.900 sono richiedenti asilo, ossia circa il 50 per cento in più rispetto al 2011



I RIFUGIATI

Circa la metà dei richiedenti asilo proviene da Siria, Somalia e Afghanistan e di solito ottiene un permesso di soggiorno temporaneo

La rivolta è iniziata a Husby, periferia di Stoccolma, abitata dai tanti rifugiati accolti prima dai Balcani e ora dalla Siria

Il Paese detiene il record di domande d'asilo ammesse, ma anche delle disuguaglianze: la povertà è salita dal 4% al 9% in 15 anni

Il mito della Svezia felix brucia con le banlieue

ANNAIS GINORI

Non ci sono più favole da raccontare, come quella del piccolo "yugo" che molti disprezzavano nel sobborgo di Malmo e poi, magicamente, è diventato un campione miliardario con bionda moglie al seguito. L'icona di Zlatan Ibrahimovic, seppur con molte contraddizioni, sbiadisce ogni giorno nelle nuove periferie-ghetto della Svezia. «Veniamo chiamati "scimmie", "ratti", "negri", siamo continuamente sottoposti a insulti razzisti» racconta Rami al-Khamisi, studente in legge che ha fondato la controversa organizzazione Megafonen per difendere i diritti degli immigrati ma è sospettato di aizzare gli scontri con le forze dell'ordine.

È stata la terza notte di battaglia urbana intorno a Stoccolma, e nessuno sa ancora prevedere come andrà a finire. La capitale è ormai circondata da rivolte di bande di giovani incappucciati. Nell'ultima notte, tra martedì e mercoledì, i ragazzi senza volto né speranza hanno incendiato una trentina di automobili,

assaltando con molotov persino scuole e un centro culturale. Tutto è cominciato a Husby, anonima periferia a nord della città, abitata dai tanti immigrati che il paese scandinavo ha generosamente accolto in diverse ondate, seguendo le guerre degli ultimi vent'anni: prima dai Balcani, poi dall'Iraq, dall'Afghanistan, dalla Somalia, dalla Libia, ora dalla Siria. Nessun altro paese al mondo ha la stessa concentrazione di culture e origini in così poco spazio.

Ma come insegnano i *noir* scandinavi che sbancano in libreria, dietro all'idilliaca cartolina, a quell'utopia di tolleranza e fratellanza, si nasconde anche un lato oscuro. A Husby, il 13 maggio la polizia ha ucciso un sessantenne che era asserragliato dentro al suo appartamento. Secondo le autorità, l'uomo minacciava gli agenti con un machete, ma i rivoltosi sostengono invece che si stava ribellando alla "brutalità" delle forze dell'ordine. La magistratura locale ha aperto un'inchiesta. I risultati rischiano di arrivare comunque troppo tardi per i ragazzi di Husby, e di altri nove sobborghi toccati dagli scontri nelle ultime ore.

tri nelle ultime ore.

Dopo Parigi e Londra, ora un'altra capitale europea rischia di non controllare la rivolta della gioventù *no-future* delle periferie. Il livello di intensità degli scontri non raggiunge ancora quelli che ha conosciuto la Francia con le *banlieue* nel 2005. In questo caso, però, accade nel paese un tempo ammirato come modello di integrazione in Europa. Negli ultimi anni, episodi di intolleranza e conflitto tra immigrati e forze dell'ordine si sono moltiplicati, soprattutto nel sud, a Malmo. Le violenze nei dintorni della capitale sono il segnale di un'ulteriore escalation. «Non è la prima volta che succede, e non sarà l'ultima», minaccia il rappresentante di Megafonen. «È quel che accade quando non c'è eguaglianza tra i cittadini».

Husby, che ha solo 12 mila abitanti, è uno dei quartieri con il tasso di disoccupazione giovanile più alto della Svezia: un ragazzo su cinque non studia e non lavora.

Il primo ministro Fredrik Reinfeldt ha convocato una conferenza stampa per smentire qualsiasi alibi politico o

sociale alle violenze. «Sono solo teppisti» ha detto Reinfeldt, liberale che dal 2006 ha spodestato la lunga egemonia del partito socialdemocratico.

Dal 2010 il governo conservatore deve fare i conti con l'ascesa dei Democratici svedesi, partito xenofobo che è riuscito a entrare nel parlamento con il 5% dei seggi, quota già raddoppiata nei sondaggi. «Abbiamo una tradizione di accoglienza di cui sono fiero» ha spiegato Reinfeldt. L'anno scorso, la Svezia ha dato asilo a oltre 44 mila profughi. In proporzione alla popolazione, è un record mondiale. Ma secondo l'Ocse, il paese scandinavo è anche tra quelli che ha più aumentato le disuguaglianze. Negli ultimi quindici anni, la povertà è salita dal 4 al 9%. Il governo deve reinventare il suo modello di integrazione e nel frattempo barcamenarsi tra opposti estremismi. Un compromesso non facile. Qualche mese fa, il ministro dell'Immigrazione, Tobias Billstrom, è stato protagonista di una clamorosa gaffe. «Gli immigrati — ha detto — non sono tutti biondi con gli occhi azzurri». Poi si è corretto e scusato. Ma intanto lo squarcio sul lato oscuro della Svezia si è aperto un po' di più.



LE PROTESTE
Auto date alle
fiamme e cartelli
contro la xenofobia

